

Dipartimento di SCIENZE POLITICHE Cattedra SCIENZA POLITICA

**IMMIGRAZIONE E CRIMINALITA':  
CONNESSIONE E CONSEGUENZE**

RELATORE

Prof. **RAFFAELE DE MUCCI**

CORRELATORE

Prof. **MARZIA BASILI**

CANDIDATO **DANIELE DE LUCIA**

Matr. **045012**

ANNO ACCADEMICO 2010\2011

## Introduzione

L'immigrazione costituisce un fenomeno composto ed articolato che ha subito nel tempo profonde trasformazioni sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi o tipologici. Si tratta di trasformazioni radicali che vedono crescere la distanza spaziale e culturale tra aree di emigrazione e aree di immigrazione, nonché nuove problematiche scaturite dalla sovrapposizione di modelli culturali differenti. Le migrazioni, infatti, tendono a modificare la composizione demografica e socio-culturale della popolazione dell'area di destinazione ed innescano un processo di contaminazione culturale reciproca che, nel tempo, si trasferisce dalla sfera sociale a quella territoriale, determinando l'emergere di nuove identità territoriali.

Quando si affronta lo studio di un fenomeno come quello dell'immigrazione, soprattutto per la sua essenza di componente umana non è possibile estrapolare una sola tipologia di problemi, ma è necessario porre l'attenzione su molteplici elementi.

Per quel che attiene il tipo di migrazione possiamo notare criteri profondamente diversi, che in base all'intensità del flusso migratorio, si distinguono in *migrazioni di massa* e *migrazioni per infiltrazione*: le prime riguardano gli spostamenti di intere popolazioni o consistenti porzioni di esse, solitamente caratterizzate da omogeneità etnica e culturale e capaci di determinare mutamenti nelle aree di destinazione proprio in ragione della loro consistenza ed omogeneità; le seconde, invece, identificano gli spostamenti di singoli individui o piccoli gruppi che tendono a sommarsi nel tempo, ma, in ragione della loro distribuzione su un più ampio arco temporale e al loro minore livello di concentrazione spaziale, non

sono in grado di determinare rilevanti cambiamenti nelle aree di destinazione. Le migrazioni attuali presentano una caratterizzazione che si differenzia da entrambe le tipologie appena delineate e che per molti aspetti tende addirittura ad inficiare questa stessa rappresentazione dicotomica dei flussi migratori. Migrazioni di massa e migrazioni per infiltrazione costituirebbero infatti gli estremi di un ideale continuum all'interno del quale verrebbero a collocarsi la maggior parte dei fenomeni migratori che hanno caratterizzato questi ultimi decenni; la posizione che ciascuno di essi andrebbe ad occupare all'interno di questo continuum sarebbe dunque determinata dall'intensità temporale e della concentrazione spaziale dei flussi. È evidente che più lento e graduale è il processo di infiltrazione, più contenuta è la reazione della comunità ospite; al contrario, una intensificazione spazio-temporale dei flussi determina crescenti livelli di conflittualità, anche perché la componente alloctona, raggiunte determinate dimensioni demografiche, tende a riorganizzarsi su base etnica e a rivendicare - a fronte dei tentativi di acculturazione forzata o di emarginazione sociale posti in essere dalla componente autoctona - la propria autonomia e la propria identità etnico-culturale

Le migrazioni presentano, infatti, un evidente carattere cumulativo nel senso che il processo migratorio tende a creare nei paesi di destinazione delle *enclave etniche*<sup>1</sup> che fungono da attrattori per analoghi flussi migratori, determinando per l'appunto un meccanismo di crescita cumulativa nel tempo che può condurre alla creazione di comunità strutturate e talvolta avulse dal contesto socio-territoriale in cui risultano inserite. Rilevanti sono gli effetti derivanti dalla distanza culturale tra

---

<sup>1</sup> Le enclaves etniche non costituiscono delle mere concentrazioni residenziali di popolazione immigrata (Ambrosini, 2005, p.81), ma complessi sotto-sistemi socio-territoriali organizzati intorno ad una predefinita forma di specializzazione economico-occupazionale e strutturati come rete locale capace di dar vita a proprie imprese ed istituzioni: uno spazio relazionale autonomo e virtualmente avulso dall'intorno geografico. Numerosi sono gli studi condotti su questa configurazione socio-territoriale a partire dall'indagine condotta da Portes e Jensen sul finire degli anni '80 sull'insediamento cubano a Miami in Florida (Portes e Jensen, 1989). In Italia fenomeni analoghi si registrano in numerose regioni, come testimoniano assai eloquentemente i casi della comunità cinese in Toscana e Campania e di quella marocchina in Sicilia.

la comunità ospite e i migranti. Un primo tema di riflessione a riguardo può essere rappresentato dagli effetti che la globalizzazione ha prodotto sulle distanze culturali tra paesi di emigrazione e paesi di immigrazione. Non v'è dubbio, infatti, che la globalizzazione abbia comportato una tendenziale riduzione delle distanze culturali, creando i presupposti per una più rapida integrazione tra le diverse componenti etniche e lo sviluppo di una società multirazziale, ma, allo stesso tempo, l'intensificazione e la sovrapposizione dei flussi migratori ha richiesto un'accelerazione dei processi di cambiamento, innescando così forti contrapposizioni tra le diverse componenti sociali. In molti contesti territoriali l'atteggiamento xenofobo di una parte della popolazione - spesso fomentato da un nazionalismo di destra che ha ancora largo seguito in molte nazioni occidentali - discenderebbe non dalla presenza degli immigrati ma dai cambiamenti che investono la società occidentale e di cui l'immigrazione non rappresenta che una delle componenti causali<sup>2</sup>. Da molti viene peraltro sottolineato che la reazione identitaria delle comunità locali sia spesso una conseguenza non tanto della pressione esercitata dai flussi migratori, quanto del rischio di omologazione culturale che queste avvertono come conseguenza del processo di globalizzazione. Non si può negare naturalmente che in molti paesi occidentali i tassi di criminalità tendano a crescere e che la percentuale dei crimini commessi dagli immigrati sia diffusamente aumentata, ma è anche vero che l'evoluzione della criminalità sia anche da ricondursi ad altri fattori come la disoccupazione, le disparità economiche tra ceti sociali, l'urbanizzazione, la segregazione delle minoranza

---

<sup>2</sup> Il rapporto tra migrazioni e cambiamento sociale è al centro della riflessione di indirizzo sociologico-geografico da oltre un secolo. Il primo ad occuparsene fu lo stesso Durkheim, laddove analizza gli effetti diretti e indiretti che i fenomeni migratori sono in grado di determinare sul piano sociale ed individuale, enfatizzando altresì l'indebolimento delle tradizioni e lo smarrimento identitario che ne consegue (1893). Tuttavia fu Clark nel 1928 ad occuparsene in maniera più puntuale e sistematica, dimostrando che le migrazioni sono in grado di determinare il mutamento sociale. Le migrazioni attraverso la contrapposizione-integrazione tra culture diverse verrebbero a costituire per quest'ultimo uno dei fattori propulsivi dello sviluppo umano.

etniche; e se il tasso di criminalità è assai più alto tra le comunità di immigrati questo è anche dovuto alla posizione sociale che i *new comers* si trovano ad occupare all'interno della nostra società: il livello di criminalità tende infatti ad aumentare al crescere delle condizioni di disagio economico e sociale.

La reazione della comunità locale varia naturalmente anche a seconda del tipo di migrazione e della distanza culturale che separa le componenti alloctone da quelle autoctone.

La popolazione locale tende solitamente ad ostacolare il cambiamento, sia limitando o contrastando l'immigrazione - strategia che nel caso di migrazioni internazionali si incentra sull'adozione di leggi restrittive e un maggior controllo delle frontiere -, sia attraverso meccanismi diversi che vanno dall'acculturazione forzata delle componenti alloctone, alla segregazione socio-spaziale delle minoranze etniche.

A questo proposito tanti studi si sono sviluppati attorno al concetto di "integrazione", inteso come quel processo attraverso il quale un sistema acquista e conserva un'unità strutturale e funzionale pur mantenendo la differenziazione degli elementi, una sorta di omologazione in cui alle differenze culturali è riservato un posto residuale. In sociologia del concetto di integrazione si analizzano tre principali correnti con altrettante distinte accezioni: integrazione come uguaglianza, integrazione come utilità e integrazione come somiglianza, correnti che si sono concretizzate in alcuni modelli come quello di integrazione multiculturale inglese, il modello assimilativo francese, e quello italiano che nasce dal modello mediterraneo. Queste tipologie di approcci al fenomeno immigrazione sono state oggetto di analisi nella prima parte del lavoro. Partendo dai cambiamenti normativi che hanno trasportato questi modelli nelle politiche pubbliche di alcuni fra i principali attori dello scenario europeo (Francia, Gran

Bretagna e Italia), abbiamo gettato uno sguardo più ampio sulla normativa dell'Unione europea in termini di immigrazione, passando poi ad un'analisi dell'approccio al multiculturalismo, inteso come il riconoscimento pubblico della dimensione identitaria dell'uomo, e della coabitazione di pluralità linguistiche, culturali e religiose nel medesimo spazio territoriale, che dagli anni Sessanta del Novecento si è sviluppato oltreoceano.

Con l'introduzione al multiculturalismo ci si è addentrati nella seconda parte del lavoro che si focalizza sui fenomeni di criminalità che accompagnano sia in una certa visione comune e qualunquista, sia spesso concretamente, la presenza di immigrati in territorio alloctono, e che si inseriscono all'interno del processo di globalizzazione sfruttandone la complessità e le immense potenzialità anche criminose.

La parte conclusiva dello studio effettuato si concentra sulle politiche migratorie nel territorio italiano e sull'influenza che la tumultuosa situazione balcanica degli anni Novanta ha avuto sul tipo di presenza straniera in Italia. Particolare attenzione si è riservata al caso albanese, che negli anni Novanta è stato uno dei flussi migratori più seguiti dai masse media, sia da un punto di vista giornalistico per gli episodi di violenza che hanno scosso la sensibilità dell'opinione pubblica, sia per un legame storico, che dall'inserimento del territorio nella Provincia Romana dell'Illiria, fino all'occupazione da parte di Mussolini nel 1939, ha visto i due Paesi vicini per vicende storiche, ma anche geografiche e culturali.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di mostrare - attraverso un'analisi socio-politica dei modelli presentati nel corso degli anni dai vari Paesi presi in esame, come risposta alla richiesta di regolamentazione e programmazione delle popolazioni immigrate - quanto un fenomeno tanto ampio e complesso come quello dell'immigrazione, non possa essere imbrigliato in modelli rigidi e

prestabiliti, che considerino le masse dei nuovi arrivati come entità passive, remissive e necessariamente accondiscendenti alle decisioni organizzative dei Paesi e dei governi che li accolgono, e quanto invece sia necessario trovare nuove forme di accoglienza e di inserimento che tengano conto delle caratteristiche specifiche e sempre mutevoli delle persone in movimento, permettendo loro, naturalmente in modo graduale e ragionato, di inserirsi come cittadini nel tessuto sociale che essi stessi vanno a modificare e arricchire, in modo da evitare quanto più possibile che trovino nella criminalità l'unica alternativa di vita, e che siano, invece, una risorsa per la società di cui vanno a fare parte.

## Conclusioni

L'immigrazione è un fenomeno che racchiude in sé molte problematiche che, come si è visto durante il lavoro, spesso sono legate anche a modelli poco idonei o superati di integrazione, come dimostrano le politiche inglesi basate su un approccio multiculturalista, fondato sulla coesistenza di culture ed etnie diverse, o quello francese legato all'assimilazionismo, che prevede l'abbandono della cultura d'origine a vantaggio di quella del paese ospitante.

L'integrazione rappresenta sicuramente un punto di svolta per la possibilità di risolvere, almeno in parte, queste difficoltà, che come si è visto nel secondo e terzo capitolo portano alla nascita e al proliferare di sistemi criminali che si appropriano dei traffici illeciti e dello sfruttamento nel mondo del lavoro a vari livelli.

Questa infiltrazione criminale all'interno di contesti condivisi da tutti i cittadini contribuisce a suscitare un clima di intolleranza e di diffidenza nei confronti degli immigrati che ne divengono così doppiamente vittime.

Da un po' di tempo a questa parte, in Italia le politiche rivolte agli immigrati si stanno orientando intorno ad un nuovo modello, definito di integrazione ragionevole.

Esso ha come obiettivi principali la salvaguardia dell'integrità della persona e il perseguimento di una interazione positiva, processo alla base di una qualsiasi convivenza pacifica.

Nel primo rapporto annuale della Commissione per le politiche di immigrazione, questo approccio viene analizzato secondo quattro tasselli ed una strategia.

Quest'ultima punta ad un'integrazione indiretta attuata soprattutto attraverso le associazioni della società civile. I tasselli, invece, sono i principi alla base delle politiche di integrazione e si compongono secondo: un'interazione basata sulla sicurezza, attraverso il comune rispetto delle regole, nella convinzione che l'altro non rappresenti un pericolo; un minimo di integrità garantita a tutti, attraverso il rispetto dei diritti della persona; la piena integrità garantita agli immigrati regolari, prevedendo un'equiparazione ai cittadini, non solo per i diritti civili, ma anche su quelli sociali; un'interazione basata sul pluralismo e la comunicazione, nel rispetto delle diversità culturali, linguistiche, religiose, realizzando spazi e canali di comunicazione condivisi.

Analizzando nel dettaglio i quattro tasselli e le possibili modalità di applicazione si può notare che in riferimento alla sicurezza, gli strumenti utilizzati sono mossi a contrastare gli ingressi clandestini, a garantire le espulsioni e a combattere la criminalità e lo sfruttamento dell'immigrazione. Gli elementi qui presentati sono stati sviluppati nel corso degli anni all'interno delle varie leggi rivolte al problema dell'immigrazione, a partire dalla Turco-Napolitano fino a giungere alla Bossi-Fini che ne ha visto un consistente inasprimento protraendo, ad esempio, il divieto di reingresso da 5 a 10 anni, allungando da 30 a 60 giorni la permanenza del clandestino in appositi centri, rendendo inoltre obbligatoria la registrazione delle impronte digitali per coloro che richiedono il permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda l'integrità, vi è una differenziazione tra "piena" e "minima". La prima mira ad equiparare, almeno sostanzialmente, gli immigrati regolari ai cittadini, sia nei diritti civili che in quelli sociali, fornendo loro la possibilità di usufruire di servizi quali alloggi sociali, pensioni, iscrizione alle liste di collocamento e il diritto di accedere ai servizi sanitari. La seconda, ossia l'integrità minima, presenta delle restrizioni in quanto rivolta agli immigrati

irregolari ma conserva dell'integrità piena l'opportunità di accedere ai servizi sanitari, prevedendo la possibilità di disporre di cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti, oltre all'obbligo scolastico per tutti i bambini presenti sul territorio, insieme a tutte le altre garanzie riconosciute come diritti della persona.

Il quarto tassello, ovvero quello che riguarda l'interazione basata sul pluralismo e la comunicazione, prevede la possibilità di stanziare capitali a sostegno dell'apprendimento della lingua italiana e della lingua d'origine. È inoltre prevista un'apertura nei confronti delle altre confessioni, ad esempio l'islam che rappresenta la seconda comunità religiosa nel nostro Paese, attraverso la libertà di culto.

Per rendere completo il quadro dell'integrazione ragionevole, è necessario aggiungere ai diritti della persona, civili e sociali la possibilità da parte degli immigrati di godere dei diritti politici, partecipando, controllando e opponendosi alle scelte normative del Paese che li ospita, secondo il "processo di inclusività" proposto da Dahl.

A conclusione del mio lavoro non posso che sottolineare la grande complessità della materia e delle proposte per eventuali soluzioni, complessità dovuta alla componente umana dei soggetti in campo che somma ad approcci sociali e politici altrettanti fattori psicologici e irrazionali.

Seppure le nuove politiche migratorie cercano di orientarsi verso il superamento di tali difficoltà provando a fornire da una parte maggiore sicurezza ai cittadini autoctoni e dall'altra maggiori diritti e regole agli immigrati, i mutevoli contesti ambientali e sociali richiedono un costante adeguamento delle normative che non può prescindere da un'analisi concreta e adeguata delle popolazioni in movimento e che non perda di vista il rispetto di tali popolazioni e degli uomini e delle donne che le compongono.